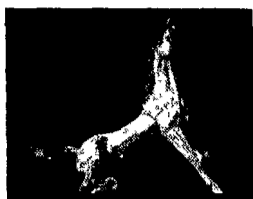


## IL FUTURO DELLA TV



## Napolitano a Fini: «Sulle regole la destra è sempre stata divisa»

Fini attacca D'Alema per la sua proposta sulla Rai e il sistema delle tv, e Giorgio Napolitano risponde al leader di An che il suo partito non ha mai avuto una linea coerente su questo problema.

«L'on Fini - ha dichiarato ieri Napolitano - avrebbe dovuto onestamente ammettere che sulla Rai il Polo non ha una linea, essendo apparse, in seno alla Commissione speciale, nettamente contrastanti le posizioni di Alleanza Nazionale da un lato e di Forza Italia dall'altro. La discussione è rimasta aperta anche nello schieramento di centro-sinistra».

«Io ritengo - prosegue il dirigente del Pds - che se la Commissione avesse potuto procedere più rapidamente o comunque continuare i suoi lavori, si sarebbe giunti a concordare anche su questo punto una soluzione equilibrata come si era giunti a concordarla sulla normativa antitrust. In ogni caso il servizio pubblico non può sottrarsi a quella normativa: se ne deve ridefinire la fisionomia e l'articolazione nell'ambito di un riordino complessivo del settore che tenga conto, come la Commissione già stava tenendo conto, dell'evoluzione tecnologica in atto».

«Stia tranquillo Fini - conclude Napolitano - nessuno, peraltro, ha sostenuto nella Commissione una linea di smantellamento del servizio pubblico».



La sede della Rai a Saxa Rubra

Stefano Colaretti-Master Photo

# Polo infuriato con D'Alema

## Dini e Prodi: «Giusta la sua proposta sulle tv»

La destra all'attacco della proposta di riorganizzazione della Rai avanzata da D'Alema negli studi di Mediaset. «È sbagliata», dice Fini, che invoca la «centralità» del servizio pubblico. Furibondo Mastella: «D'Alema sarà il becchino della Rai». Buttiglione: «La vuole piccola, brutta e controllata dai partiti». Nel centrosinistra, Prodi e Dini d'accordo con il leader del Pds. Bianco dice: «Discutiamone». E Veltroni si preoccupa dell'«equilibrio dinamico del sistema».

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Clemente Mastella, che si autodefinisce «un moderato» (e che ai tempi della Dc di Rai era sicuramente un esperto) sostiene che D'Alema «non capisce nulla di informazione» e che sarà «il becchino del servizio pubblico». Il presidente del Ccd paria anche di «un ambolismo politico» del leader piduista, e lo accusa di voler «trasformare la Rai nelle tv di stato degli ex paesi della cortina di ferro» (sic).

Detto con un eufemismo, la visita a Mediaset e la proposta di D'Alema alla Rai due reti che si reggono sul canone e non sulla pubblicità - hanno risvegliato nella destra l'interesse sul tema informazione, del quale finora il Polo si occupava soprattutto compilando liste di proscrizione

giornalistica (vedi Storace) o impuntando il conflitto di interessi del Cavaliere alla propaganda nemica. Ma tant'è: da ieri An, Ccd e Cdu si sono scoperti paladini del servizio pubblico, e non è da escludere che prima o poi Silvio Berlusconi in persona spieghi all'Ulivo quale sia la ricetta perché i concorrenti della Fininvest possano prosperare.

Gianfranco Fini dice che la posizione di D'Alema è «sbagliata» proprio perché sacrificerebbe tale centralità. «Il problema è di un riordino generale - dice il presidente di An - non del numero delle reti». E aggiunge: «Non sono disponibile a ipotesi di progressivo smantellamento del servizio pubblico», o a «un sostanziale indebolimento di esso». «La Rai -

conclude Fini - non può sopravvivere senza la pubblicità e riducendo le reti. Gaspardi, il suo vice, si lancia su un altro versante: «Con la dismissione di una rete si preannunciano conseguenze devastanti per la perdita di numerosi posti di lavoro», e cavalca le proteste dei sindacati Rai. Infine, dopo l'apocalittico Mastella, anche Buttiglione interviene a dire la sua: «D'Alema vuole una Rai brutta, piccola e controllata dai partiti. Ma allora perché hanno fatto sputare l'anima alla Moratti per risanare i conti? Forse D'Alema voleva lanciare un segnale di distensione nei confronti della Fininvest, e ciò potrebbe essere utile e positivo. Ma l'ha lanciato male...».

Le affermazioni del segretario del Pds, però, sono sotto esame anche nel centrosinistra. Prodi e Dini concordano con D'Alema. «Gli unici che non devono essere allarmati da una maggiore concorrenza - dice il leader dell'Ulivo - sono proprio i lavoratori. La maggiore concorrenza sarà un enorme vantaggio, perché moltiplicherà le occasioni e farà la gioia dei giornalisti, troppe volte umiliati. Poveracci - aggiunge Prodi - vittime della par condicio, frutto della situazione anomala creata dallo strapotere e concentrazione dei media, l'a-

nomalia Bertusconi». Prodi considera sbagliato stracciarsi le vesti per l'eliminazione della pubblicità dagli introiti del servizio pubblico: «La prima volta che entrati in Rai - racconta - dissi una frase che irritò l'allora consigliere di amministrazione Pini. «Canone, pubblicità, deficit. Almeno una voce risonante». «Quanto detto da D'Alema a Mediaset - conclude il Professore - è perfettamente in linea con quel che io sostengo, e non è in contraddizione con le tesi del nostro programma». Anche Dini la pensa così. Parlando nel Mantovano, ieri ha ricordato che i lavori della commissione Napolitano andavano nella direzione indicata da D'Alema. «È da lì che dovremo ripartire per arrivare a un sistema televisivo più equilibrato, in cui ci sia una rete pubblica e poi delle reti tematiche o commerciali. Una rete pubblica che si regga con il contributo degli abbonati, cioè a dire con il canone». Non tutti, nel centrosinistra sono così convinti. Gerardo Bianco, ad esempio, considera «da discutere» l'ipotesi avanzata da D'Alema, perché «il problema vero della Rai è che possa svolgere per intero, con autorevolezza ma anche piena autonomia economica-finanziaria, il proprio ruolo». Rosi Bindi chiede per il servizio

pubblico «una cura ricostituente, non dimagrante». Marida Bolognesi sostiene che senza pubblicità alla Rai il modello italiano «si allontana dall'Europa». Ripa di Meana considera «prezioso e da difendere» il servizio pubblico. E Antonio Maccanico più in generale auspica un sistema televisivo «vivo e vitale, all'altezza delle competizioni che si presenteranno nel futuro».

Qualche cautela si avverte anche nel commento di Walter Veltroni, soprattutto in tema di pubblicità: «Sannimeremo queste cose - ha detto ieri - per evitare una legislazione vecchia. Dovremo considerare cosa significhino sui livelli occupazionali la riduzione delle entrate». «Due reti ciascuno alla Rai e alla Fininvest - spiega d'altra parte il numero due dell'Ulivo - è una proposta che avanziamo anche l'anno scorso in occasione dei referendum. È una proposta di disarmo bilanciato e controllato e di rottura del duopolio. Liberare risorse pubblicitarie - afferma Veltroni - è assolutamente giusto. Tuttavia togliere pubblicità alla Rai è una soluzione estrema. Si possono studiare altre ipotesi, come quella dell'affollamento dei tetti pubblicitari», cercando in sostanza «un equilibrio dinamico del sistema».

## Rossella: «Provocazione utile, ma adesso discutiamone insieme»

Dice Carlo Rossella, direttore del Tg1: «D'Alema ha lanciato un sasso in piccionaia e sollevato un vespaio. Non mi straccio le vesti come fanno altri. Adesso venga al più presto a discuterne con noi a Saxa Rubra. Poi invita a svelenire e a sdrammatizzare il clima: «Sui media c'è un'attenzione troppo nevrotica». «Parliamone seriamente, ma la campagna elettorale mi sembra il periodo meno indicato». Rai senza pubblicità? «Non mi sembra possibile».

## RAFFAELE CAPITANI

«D'Alema? Ha lanciato un importante sasso in piccionaia. Adesso mi auguro che venga al più presto a Saxa Rubra a discutere con gli operatori Rai. È ovvio che da noi vi sia un'atmosfera densa di apprensione e di tensione. Qui non troverà l'aplomb dell'assemblea Fininvest. In Rai siamo più ruspanti e sanguigni. Saxa Rubra non è la Fininvest delle nebbie di Milano, anzi di Segrate».

**Vuol dire forse che aspettate D'Alema con i forconi?**

Per quanto mi riguarda no. Poi penso che D'Alema abbia l'attrezzatura politica e culturale adeguata per sostenere il confronto. Non mi sembra certo un timido.

**Chi parla è il direttore del Tg1, Carlo Rossella. È il giorno dopo della «visita» di D'Alema alla Fininvest.**

«Così com'è - aveva detto il segretario del Pds sulla tv pubblica - non ha senso. Una Rai finanziata insieme dal canone e dalla pubblicità è un'anomalia che va corretta. Vogliamo un autentico servizio pubblico, finanziato dal canone e articolato in una rete nazionale e in una rete che sia davvero regionale». Insomma una Rai con una rete in meno, senza pubblicità e finanziata solo con il canone.

**Rossella cosa ne pensa di questa «provocazione» di D'Alema?**

Ripeto. Ha lanciato un sasso in piccionaia. Già Letizia Moratti aveva sollevato nei giorni scorsi la questione Rai con toni polemici verso i politici. D'Alema per primo ha affrontato l'argomento. Adesso vedo politici che si stracciano le vesti per le dichiarazioni del segretario del Pds. Mi fanno ridere perché se si fosse legierato sull'emittenza probabilmente non saremmo in questa situazione. Mi preoccupa che ora si discuta per una settimana di televisione. Sono ben altri gli argomenti per cui ci si dovrebbe stracciare le vesti.

**Che vuol dire?**

Non vorrei sembrare un «benaltrista», una categoria molto cara alla sinistra degli anni Settanta. Quello che dico è questo: ben venga una discussione seria sulla Rai come si è fatto sulle pensioni o per le tasse. Ma se dobbiamo trasformare questa vicenda in un argomento di

campagna elettorale allora sono spaventato.

**Proviamo ad entrare nel merito della «provocazione» di D'Alema. Lei che ne pensa?**

Ho letto proprio ora le dichiarazioni che ha rilasciato Vita e mi sembra che riconducano la questione sui giusti binari. È però fuori di dubbio che in Rai l'intervento di D'Alema ha suscitato un gran vespaio e preoccupazione.

**C'è sconcerto. Ma mi pare che nessuno, a cominciare da D'Alema, voglia lasciare a piedi la Rai e quanti lavorano.**

**Per il segretario del Pds la Rai deve tenersi solo due reti e l'altra deve cedere al mercato. E d'accordo?**

Quale rete mettiamo sul mercato? Reteuno, rete due? Il sistema di privatizzazione può essere diverso. La stessa Moratti ne aveva indicato uno. Io credo che sia una discussione lunga e complicata. Intanto però discutiamone con D'Alema che è stato il primo a muovere le acque. Anche se penso che la campagna elettorale sia il periodo meno indicato perché le elezioni rischiano di trasformarsi in un nuovo referendum sulle Tv. Fortuna che c'è Pasqua. Speriamo che si ritorni ai problemi veri che sono diversi. Ma cosa gliene frega a chi è senza lavoro, a chi non sa come sbarcare il lunario se la Rai ha una rete o tre?

**Niente pubblicità e Rai finanziata soltanto dal canone suggerisce D'Alema. È una strada possibile? Lei condirebbe?**

Anche in Usa il canale pubblico usa la pubblicità. Anche la Bbc ha la pubblicità. Penso che chiudere totalmente alla pubblicità non sia possibile. Ma credo che nemmeno D'Alema voglia questo. C'è però bisogno che attorno alla televisione cambi clima.

**A cosa si riferisce?**

C'è troppa tensione. Attorno ai media c'è un'attenzione molto nevrotica, troppo nervosa. Abbiamo bisogno di rilassarci un po'. D'Alema ha fatto bene andare alla Fininvest e rassicurarci. Però, al più presto, deve venire a Saxa Rubra. Dopo la provocazione di D'Alema ho visto che sono saltati fuori molti difensori della Rai. Dov'erano prima?

## Le reazioni alla Rai. Santerini (Fnsi): «Tutto il sistema va rivisto»

### E il segretario del Pds presto andrà anche a Saxa Rubra

ROMA. Reazioni spesso negative nel mondo sindacale dei lavoratori della Rai, alle proposte avanzate da Massimo D'Alema. E la richiesta che, dopo essere stato a visitare la sede di Mediaset, il segretario del Pds si incontri anche con chi lavora a Saxa Rubra e in Viale Mazzini, come nelle tante sedi regionali del servizio radiotelevisivo pubblico.

D'Alema ieri ha preferito non riprendere l'argomento. Impegnato in iniziative elettorali in Puglia, ha però assicurato a un cronista che lo intervistava che si recherà sicuramente nella sede della Rai, ribadendo il contenuto della sua proposta e il necessario gradualismo che ne comporterebbe la realizzazione. La stessa assicurazione è stata data ieri dal responsabile dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita, il quale ha dichiarato che «Massimo D'Alema si incontrerà presto con le lavoratrici e i lavoratori della Rai. Sarà un'occasione importante e continuerà Vita - per un confronto

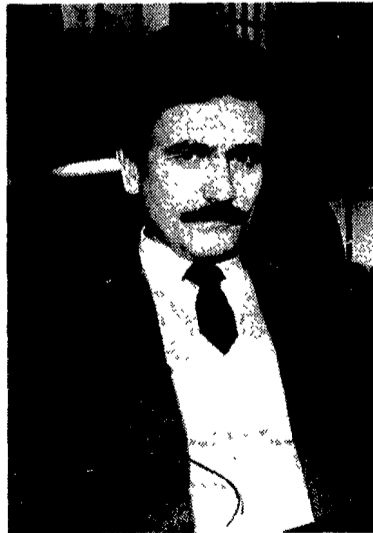
con una parte fondamentale della comunicazione italiana. Esprimiamo da tempo posizioni che prevedono innanzitutto nuove regole per tutte le aziende, pubbliche e private. Certamente esiste un problema di superamento del duopolio, non nel senso di indebolire le imprese, bensì nella direzione di favorire la crescita nelle nuove tecnologie. Si tratta ovviamente di stabilire - osserva ancora il responsabile del Pds - un tempo di transizione. È del tutto evidente che le entrate del canone debbono essere utilizzate per finanziare attività di servizio pubblico, mentre la risorsa pubblicitaria può permettere altre attività dell'azienda. Non vi è ovviamente alcuna volontà di indebolire strategicamente il servizio pubblico».

Sul tema è intervenuto anche il segretario della Federazione nazionale della stampa. Quale deve essere la cura per l'informazione? Un nuovo impianto legislativo per l'intero sistema. Secondo Giorgio Santerini dipenderà dal nuovo Paria-

mento riunificare in una legge gli interessi molto diversi della carta stampata, Rai, network, emittenza locale. «La guerra condotta ha lasciato sul campo centinaia di miliardi e più di mille giornalisti che, negli ultimi tre anni, hanno perso il posto di lavoro».

Dunque, per il segretario Fnsi, sceso in campo (anche lui) dopo le dichiarazioni del segretario Pds in casa Mediaset «le grandi preoccupazioni di tutti i giornalisti del mondo radiotelevisivo sono più che motivate e ravvivate dagli interventi che maturano in questa campagna elettorale».

Ancora l'ipotesi della dismissione di una rete e il futuro assetto della Rai disegnato da Massimo D'Alema a Cologno Monzese suscita proteste e «viva preoccupazione» viene espressa da Bruno Cosenz, coordinamento Filis-Cgil. «Una Rai così ridotta comporterebbe non solo conseguenze devastanti dei livelli occupazionali, ma soprattutto per l'esplicita svalutazione del ruolo

Massimo D'Alema, segretario del Pds  
Marco Bruni  
Master Photo

del servizio pubblico e la sua emarginazione all'interno dei media».

Per il Singrai, dopo aver ascoltato le parole del segretario Pds e quelle di Lamberto Dini, che le ha confermate «gli 11.500 lavoratori della Rai, compresi i giornalisti, sanno quale futuro li aspetta se vincerà questa linea». Seguono apocalittiche descrizioni di «quel progetto che ha l'uni-

co pregio di far gettare la maschera alla sinistra e ai suoi alleati».

Apprezzamenti, invece, alle affermazioni del dirigente Pds, vengono da Luca Montrone, presidente di Telenorba il quale propone alcune integrazioni per rendere funzionale quel progetto al rilancio dell'economia e in particolare dell'economia meridionale.

## Osservatorio sulla par condicio

### La palma dei più obiettivi a Tg2, Tg5 e Tg1

### Liguori: quasi l'80% al Polo

ROMA. «La Rai ha migliorato oltre che nelle prestazioni finanziarie, anche su quelle informative». L'apprezzamento ai Tg del servizio pubblico in epoca di par condicio giunge dal presidente della Commissione di vigilanza Rai Marco Taradash, che commenta i dati dell'Osservatorio di Pavia rielaborati dal quotidiano Milano Finanza. Da essi si rileva che la palma del Tg più «obiettivo» va nel periodo tra il 19 e il 29 marzo al Tg2 di Clemente Mimun che ha assegnato il 47,9% al centro sinistra contro il 45,7% al centro destra. Il Tg2 batte allo sprint (ma è solo un dato quantitativo, non qualitativo) il Tg5 e il Tg1. Guardando i dati dei Tg Rai nel complesso, a giudizio di Taradash, «il lieve squilibrio a vantaggio del centro sinistra oggi è enormemente inferiore a quello delle elezioni del '94. Resistono - prosegue l'esperto di Forza Italia - le «giubbe rosse» catto-comuniste che continuano a vietare ai contribuenti il diritto a un'informazione equilibrata». Fin qui Taradash, che

non perde occasione per ribadire le sue posizioni. Sul fronte progressista, Giuseppe Guiliotti afferma che «se i dati dell'osservatorio di Pavia indicano una situazione di equilibrio mi fa piacere, anche perché sono convinto che vi sono centinaia di persone perbene di ogni schieramento che lavorano in ciascuno Tg. Noi non giudichiamo un telegiornale in base alla tessera del suo direttore». «Nella cosiddetta Rai rossa», che poi rossa non è mai stata, il Polo ebbe addirittura più spazio degli altri schieramenti. In realtà - prosegue il deputato candidato dell'Ulivo - la gran parte delle fazziosità non sono più calcolabili nei minuti dei Tg ma passano nel complesso del palinsesto e non vi è dubbio che in quest'ottica il Polo ha sempre la meglio - anche perché «v'è la piccola banalità che un leader politico e il proprietario di tre reti tv». Conferma, i dati dell'Osservatorio su «Studio aperto» di Liguori (Italia 1), che riserva al Polo quasi l'80% degli spazi.